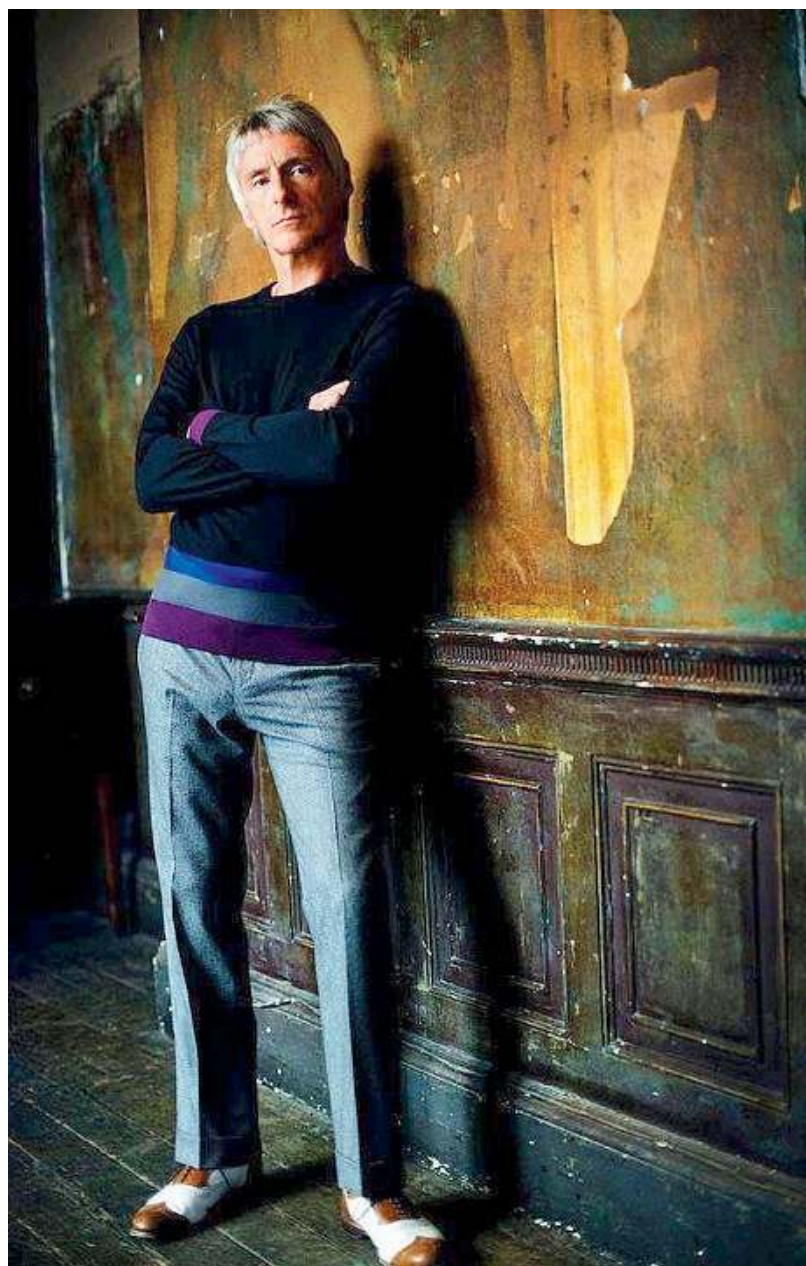


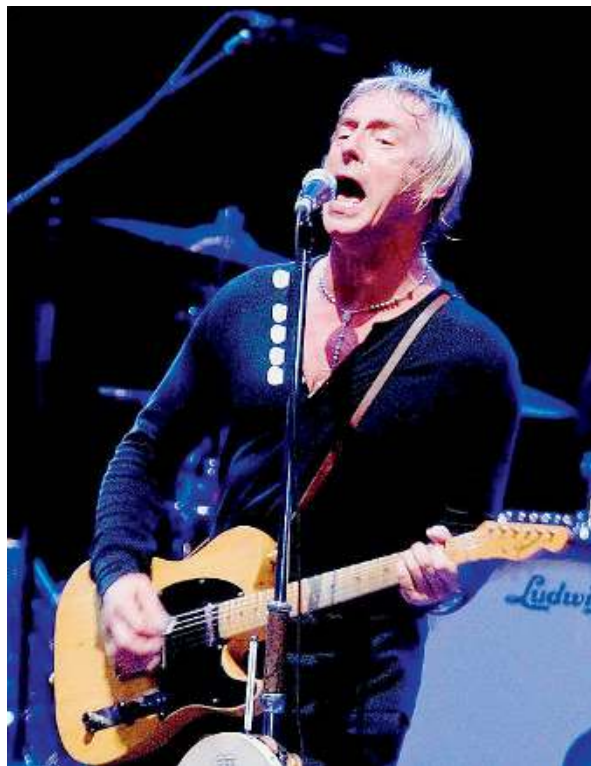
DISCHI



Stile. Braccia conserte e sguardo accigliato: ecco a voi i Modfather



Formati. «Saturns Pattern» disponibile dal cd al vinile



Dal vivo. Paul Weller sarà il 5 luglio al Vittoriale

PAUL WELLER PODEROSE UNGHiate TRA MOD E GARAGE

Con «Saturns Pattern» il Modfather centra un cd diretto e oscuro, pieno di belle canzoni e pervaso da una contagiosa energia creativa

ROSARIO RAMPULLA
r.rampulla@giornaledibrescia.it

Capire Paul Weller è qualcosa di tipicamente british. Acclamato come musicista in tutto l'orbe terraqueo, il Modfather nelle lande albioniche è qualcosa più di un portavoce generazionale. È il primo ministro del rock, il principe ereditario di sua maestà Pete Townshend, il lord ciambellano della Rickembaker. E non è un caso, quindi, che ogni suo cd sia acclamato come un evento, stessa sorte toccata «Saturns Pattern», ultima fatica dell'ex frontman di Jam e Style Council.

Passato e futuro. Fedele a sé stesso e, al contempo, sempre attento a rimodernare un suono che ha segnato la cultura pop rock inglese, Weller trova le unghiate giuste per urlare ai giovani «mod» che il re è ancora lui. Ed è proprio da testa coronata l'attacco di «White Sky», un botta garage urlata con una voce distorta che sconvolge le budella, tirata e roboante anche grazie al lavoro di batteria. Un incipit che avrebbe fatto felice pure George Martin, storico assertore di come il primo brano di un album debba essere un qualcosa che faccia subito drizzare le orecchie all'ascoltatore. E, infatti, appena la chitarra urlante aggredisce le orecchie e arriva il ritornello, ti vien voglia di indossare le tue dancin' shoes e andare a scatenarti a Soho, piuttosto che a Piccadilly Circus.

Rinvigoriti nello spirito, affrontiamo la title track col desiderio di essere stupiti, cosa che Paul fa ottimamente con un brano che è un omaggio smaccato e seducente ai Beatles di Sgt. Pepper, con un'orchestrazione ampia, densa, magari con un po' di anfetamina disciolta nel drink, giusto per far accelerare i battiti di basso e rullante. Una piccola sinfonia da primo della classe in attesa che delicatezze r&b avvolgano i pensieri con «Going my way», che gode anche di un arrangiamento interessante, con stacchi strumentali ben congegnati e la voce in bella evidenza.

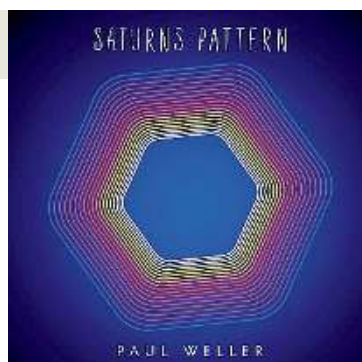
Caduta e risalita. Ascoltare un disco per la prima volta, soprattutto alla... vecchia maniera (ovvero girando tra le mani un booklet cercando di capire chi suona cosa, chi ha scritto il brano etc etc), lascia sempre un pizzico di ansia/curiosità. Che, quando il cd di Weller arriva a «I'm where I should be» si trasforma in un po' di delusione. È un brano complesso, che merita senz'altro più di un ascolto, ma c'è proprio qualcosa che non gira a dovere, nemmeno quando il brano pare trasformarsi in un inno. La sensazione è di troppi ingredienti per «cucinare» una sola canzone, ma è giusto lasciarla un po' sedimentare e vedere se, invecchiando, acquista maggior corpo. La mini-sbandata viene immediatamente riscattata con il gospel (in salsa Weller, ovvio) di «Phoenix», brano davvero raffinato, dove i ricordi di casa Style Council e lo «sposalizio» pianoforte-chitarra regalano ottimi risultati. Siamo tornati nei Sixties, ma con in mente quello che accadeva negli anni '80, almeno al di fuori dei confini del pop più commestibile.

Ci vediamo a Gardone. Anche la chiusura del cd è di quelle che lasciano il segno. «In the car» è un country-blues potente e assoggettato al dominio di nostra signora delle sei corde. Poi, la chicca finale, «These city streets», uno di quei classici brani di cui Weller ha il copyright da sempre.

«Saturns Pattern» è un cd oscuro e potente. Ma i suoi meriti vanno al di là della qualità delle canzoni, comunque davvero buona. Tutti i dettagli sono al posto giusto, una produzione... sartoriale per un disco che cade a pennello, come una giacca d'altri tempi. Magari quella con la Union Jack, che un giovanissimo Weller sfoggiava ai tempi dei Jam. E cresce l'attesa per poterlo ammirare dal vivo, per la precisione il 5 luglio al Vittoriale di Gardone Riviera, dove è lecito aspettarsi nuove hit e qualche classico. Ma, quando si ha a che fare col Modfather, mai dare nulla per scontato. //

SCHEDA DISCO

TITOLO
Saturns Pattern
CANTANTE / GRUPPO
Paul Weller
ETICHETTA
Parlophone



Un disco californiano da «tutto e subito» insieme ai Best Coast

■ Se è vero che esiste un lato oscuro anche nella città degli angeli, dove la temperatura minima nemmeno d'inverno scende sotto i 14 gradi, vale la pena raccontarlo con un bel disco garage-pop alla maniera dei Best Coast. La colonna sonora ideale per chi è cresciuto con Beverly Hills e ha sorriso con The O.C.

Ecco «California Nights», terzo lp del duo da Los Angeles, attivo dal 2009, formato dalla vocalist e chitarrista Bethany Cosentino e dal polistrumentista Bobb Bruno. Una band poco conosciuta, per la quale non è difficile provare simpatia.

Origini italiane intrufolate nei cognomi, lei con l'aria di una studentessa di college uscita per sbaglio

da un teen drama degli anni 90, lui dai tratti asiatici. Le chitarre tirate e le melodie morbide, un vestito sonoro tra lo-fi e bubblegum, ritornelli facili, riverbero sulle voci. Inutile accedere alla discografia dei Best Coast, e a questo «California Nights», con la speranza di trovare qualcosa di epico (il singolare era uscito qualche anno fa e si chiamava «When I'm With You»). «California Nights» è un disco che dice tutto subito, in cui rifugiarsi quando si ha voglia di quel preciso mood. Quale? Palme, sole, tramonti rossi e giganteschi, stavolta qualche placida malinconia in più. In evidenza «Feeling Ok», «Jealousy» e «Sleep Won't Ever Come». //

DANIELE ARDENGI

NOVITÀ



Il folk inglese si chiama Billie e ha 14 anni

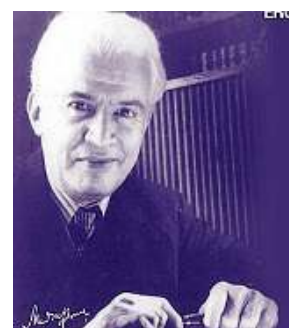
Il nuovo folk inglese ha poco più di 14 anni, ma la classe sembra essere quella della predestinata. Parliamo di Billie Marten, ennesimo prodotto di questa generazione di artisti che usano la rete (in questo caso YouTube) per crearsi un

piccolo seguito e, soprattutto, per mettere in circolazione canzoni, video e tutto quanto possa farli passare da una cameretta ad uno studio di registrazione. Il brano «Ribbon», in circolazione dallo scorso 16 maggio, è un perfetto esempio del mondo sonoro di questa ragazza che guarda alla musica con occhio delicato e intenso. Ne sentiremo parlare ancora!

La classe di Roselli per dare lustro all'arte di Ponce

■ Ai cultori di chitarra classica è ben noto il nome del compositore messicano Manuel María Ponce (1882-1948).

In un nuovo disco monografico appena pubblicato da IMD Music & Web il chitarrista Eros Roselli mette in luce le raffinate qualità di altri importanti lavori di Ponce, rispettivamente intitolati «Sonata III» (1927), «Sonata Clásica» (1928, in omaggio a Fernando Sor) e «Sonata Romántica» (1929, in omaggio a Schubert). Senza dubbio la notorietà internazionale di Ponce deve molto alle legendarie interpretazioni di Andrés Segovia. D'altra parte, lo stile sospeso tra impressionismo e neoclassicismo del compositore messicano era già delineato ben prima dell'incontro col chitarrista spagnolo.



Sei corde. Eros Roselli

In questo caso non si può dire che la personalità di Segovia abbia determinato un mutamento di poetica.

Lo dimostra Roselli proponendo sue trascrizioni per chitarra di brani pianistici «presegoviani» di Ponce: il Notturmo del 1906 e la «Romanza de amor» del 1915, a cui si aggiunge la popolare canzone «Estrellita». //

BIZ